

LEGALIZZATA L'INVASIONE

Governo da matti: va a prendere i migranti con l'aereo in Africa

Aperti i corridoi umanitari con la Libia. Già arrivati i primi 162 stranieri. Altri 10.000 si preparano a partire. Vengono recuperati con voli di Stato e ottengono in automatico il permesso di soggiorno

di FRANCESCO BORGONOVO

Il governo si vanta di aver ridotto gli sbarchi sulle nostre coste. Intanto, però, gli immigrati andiamo a prenderli in Libia con l'aereo e li rendiamo tutti profughi. a pagina 7

ALLARME PURE IN FORZA ITALIA C'È UN PARTITO DA SALVARE: IL PD

di MAURIZIO BELPIETRO



C'è da salvare il Pd. L'operazione, già denominata «Salvateci dal soldato Renzi», è scattata qualche giorno fa, ossia da quando ai vertici di Forza Italia e a quelli della presidenza della Repubblica sono stati consegnati sondaggi che danno il Partito democratico pericolosamente vicino alla soglia del 20%. Dopo il caso Boschi, i consensi di quello che fino all'altro ieri (...)

segue a pagina 3



Ma guarda! Per Bbc e Netflix per fino Achille era nero

ADRIANO SCIANCA a pagina 6

IL BESTIARIO

Il virus della ferocia infetta il Paese Fare il malvivente? Una professione

di GIAMPAOLO PANSA



Conosco un piccolo Comune toscano dove per anni non sono mai successi fatti gravi. Mi sembrava un piccolo paradiso, un'oasi di tranquillità in un'Italia irrimediabilmente insidiata da una piccola criminalità pronta a diventare grande e diffusa. Poi anche in quella comunità è comparsa la delinquenza. Un giorno, erano le due del pomeriggio, una banda di quattro uomini che viaggiavano su un grosso Suv, poi risultato rubato, ha fatto irruzione sulla piazza del paese e ha tentato di scassinare un negozio che vendeva orologi e piccoli gioielli. L'assalto non è riuscito poiché il vetro dell'ingresso era blindato. Una vicina di casa si è affacciata alla finestra e ha strillato: «Che cosa state facendo?». Uno dei quattro gli ha risposto, beffardo: «Non lo vede da sola? Facciamo il nostro mestiere: i ladri!». Poi hanno rinunciato al colpo e se ne sono andati a tutta velocità (...)

segue a pagina 9

Per le festività i quotidiani non usciranno né domani né martedì 26. LaVerità tornerà in edicola mercoledì 27. Ai nostri affezionati lettori tanti auguri di buon Natale.

Apple ha boicottato gli iPhone per venderne di nuovi

La società ammette di aver deliberatamente rallentato i vecchi apparecchi, «ma per preservarli». Negli Usa via alle azioni legali

di GIANLUCA DE MAIO

Consumatori arrabbiati con la Apple dopo che l'azienda di Cupertino ha ammesso di aver rallentato gli iPhone vecchi una volta uscito in commercio un nuovo modello. Sono partite tre class action negli Stati Uniti: la Apple è accusata di aver agitato non, come dichiarato, per migliorare le performance, bensì per spingere le vendite degli smartphone appena lanciati sul mercato. a pagina 13

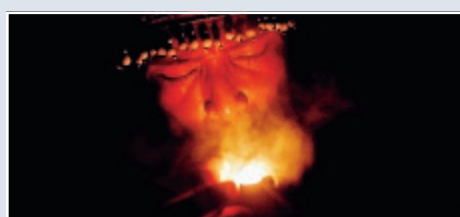
PER INDEGNITÀ La signorina Boschi va cacciata anche se non ha commesso reati

di BRUNO TINTI



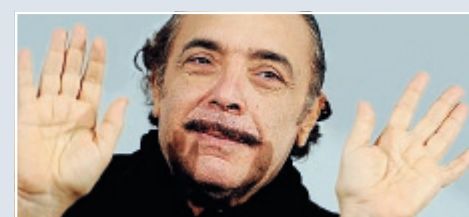
Maria Elena Boschi, politico di primo piano, ex ministro e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha intrattenuto colloqui con il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, con l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, con il ministro delle (...)

segue a pagina 2



Il fine anno sciamanico con la droga legale e letale

PATRIZIA FLODER REITTER a pagina 16



Frassica: «Interpreto solo un personaggio, me stesso»

MAURIZIO CAVERZAN a pagina 19

NON È NATALE SENZA GLI ANIMALI (MA CANETTONE E CANDORO FANNO RIBREZZO)

Il bue e l'asino sono in paradiso con gatti e cani

Agnelli imboccava Balto con la sua forchetta. Don Canciani andò oltre: diede l'anima ai mici

di STEFANO LORENZETTO



Sono certo che monsignor Mario Canciani riposa in pace, anzi scorrazza a quattro zampe nell'empireo con i suoi adorati animali, il modo migliore per rimanergli vicino. Era un uomo che ti conquistava con la mansuetudine. Mi ricevette a Roma, al numero 2 di lungotevere dei Vallati, La casa sopra i

portici (Bompiani) descritta da Carlo Verdone nella propria autobiografia, in cui l'attore trascorse la giovinezza e dove abitava ancora il padre Mario, critico cinematografico. Canciani occupava l'appartamento sottostante a quello dei Verdone. Appena entrati, volle suonarmi una cantata di Bach su un piccolo organo del Seicento di scuola salernitana, che troneggiava in salotto. Monsignor Canciani amava

tutti gli animali indistintamente. Persino le mosche. La prima volta che si accorse della loro esistenza fu da chierichetto, a Villa Torlonia. «Era appena morto l'anziano principe, che aveva affittato la sontuosa residenza a Benito Mussolini per una cifra simbolica: 1 lira», mi raccontò. «Fui reclutato dal parroco per le messe praesente cadavere. A quella delle 11 intervenne il Duce, che alla fine mi domandò: "Sei ancora digiuno a quest'ora?".

Mi fece portare un vassoio di paste. Un nugolo di mosche ronzava attorno al naso dei quattro militi fascisti sull'attenti davanti alla salma».

Insieme con le bestie e la musica, monsignor Canciani amò teneramente i detenuti di Regina Coeli, i comunisti delle case Ina di Acilia e i pellegrini che entravano nel santuario del Divino Amore camminando sulle ginocchia e pulendo il pavimento con la lingua.

segue a pagina 11



4US
CESARE PACIOTTI

► NON È NATALE SENZA ANIMALI

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) Confessò per lungo tempo i peccati di **Giulio Andreotti**, suo vicino di casa. Ebbe il coraggio di battezzare il figlio nato dalle seconde nozze di **Cesare Previti**, dopo che un altro parroco s'era rifiutato di farlo. Riuscì a scalfire l'ateismo di **Alberto Moravia**: «Gliel'avrei anche portato di ritorno, a Dio, se me lo avesse lasciato qui qualche mese di più», si crucciava.

Che il Padreterno salvasse solo le anime degli uomini, a **Mario Canciani** non bastava. «Per questo divenni ateo in seminario», mi confessò il reverendo, attorniato dai suoi gatti, Mary, Marx e Bambi, tutti e tre sui dieci chili di peso, roba che a Vicenza non sarebbero arrivati a sera. Anni dopo tornò a credere e si fece prete.

Gesù lo reclutò da bambino con la voce di don **Giuseppe Pascucci**, il parroco che aveva celebrato le nozze di **Edda Mussolini** con **Galeazzo Ciano** e di **Vittorio Mussolini** con **Orsola Bulvoli**: «Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Rimase folgorato. «La prima omelia la tenni in cucina. Mia mamma com-



ANIMALISTA Monsignor Mario Canciani. Si fece prete dopo aver ascoltato don Giuseppe Pascucci, parroco della famiglia Mussolini

annegavano in Argentina per le alluvioni, un importante giornale italiano era uscito con questo titolo in prima pagina: «In vendita cani di razza malati, muoiono 30 cuccioli».

Trovo che l'antropomorfizzazione, cioè la pretesa di assimilare le altre specie all'uomo, sia un insulto a noi stessi e soprattutto agli animali. A volte sfocia in ritualità grottesche. **Jas Gavronski**, intimo amico di **Gian-ni Agnelli**, mi ha raccontato che a pranzo l'Avvocato dava da mangiare all'husky Balto, il suo cane preferito, servendosi della stessa forchetta che poi portava alla propria bocca. «Ho visto taluni commensali imitarlo in un empito di servilismo», mi ha confidato. Il marito di **Orietta Berti** fa lo stesso con Oscar, un còrso da 55 chili, che venne fotografato da **Chi** a tavola con la famiglia, ritto sugli arti posteriori, le zampe anteriori appoggiate sulla tovaglia candida, il piatto di porcellana davanti, imboccato con la posateria utilizzata dai cristiani. Lo sventurato molosso indossava un bavaglino di cotone azzurro fatto all'uncinetto dalla cantante.

Sono un animalista fiacco, lo ammetto. Quando mi siedo a tavola, non riesco a rinunciare al culatello o al

Il prete che confessava Andreotti e i gatti

Mentre era in seminario, don Canciani divenne ateo perché non voleva credere che i suoi amici a quattro zampe non avessero l'anima. Ma poi Paolo VI, in visita alla sua parrocchia, consolò un bimbo che piangeva per la morte del cagnolino: «Lo rivedrai in paradiso»

mentò: «Se Dio ti chiama, vuol dire che ti aiuterà a correggere i tuoi difetti».

La profezia materna non si avverò. Monsignor **Canciani** rimase fino all'ultimo un incorreggibile eccentrico. Nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, dove fu parroco per molti anni, il 17 gennaio, Sant'Antonio abate (quello con il porcellino), e il 4 ottobre, San **Francesco d'Assisi**, gli capitò di benedire i carlini di **Marina Ripa di Meana**, la papera di **Sandra Milo** e il bassotto Nando che **Fulvio Grimaldi** del Tg3 aveva trasformato in una star televisiva. La tradizione continuò anche dopo che fu nominato canonico di Santa Maria Maggiore. Cani, gatti, criceti, tartarughe e pappagalli la domenica venivano accettati alla messa di mezzogiorno. Perché **Canciani** era «sicurissimo che Dio ama tutto ciò che vive». E spiegava: «Siamo abituati a pensare al paradiso come a un faccia a faccia con l'Altissimo. Ci dimentichiamo della Creazione. Ma se la immagina lei una vecchietta che non ritrova i suoi gatti in paradiso?».

A confortarlo in questa convinzione, vi era un episodio cui assistette da parroco di Acilia. «Venne in visita pastorale **Paolo VI**. Tra la

folla un bambino piangeva. Il Papa si fermò e gli chiese il perché di quelle lacrime. «Oggi è morto il mio cagnolino», rispose il fanciullo. **Paolo VI** gli passò una mano tra i capelli: «Se sarai sempre buono, un giorno lo rivedrai, il tuo cagnolino, nel mistero di Cristo». Monsignor **Canciani** considerava i gatti dotati di anima: «Lo dice la parola stessa. **Giovanni Paolo II** l'ha enunciato con chiarezza: «Non solo l'uomo, ma anche gli animali hanno il soffio-spirito di Dio».

È un concetto che nella religione ebraica viene esplicitato con una parola, *ruah*, che è anche un'onomatopea, perché già nel pronunciarla se ne percepisce il significato: respira, vento. Essa testimonia la potenza creatrice di Colui che «plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle

sue narici un alito di vita», come narra la *Genesi*. Non occorre essere teologi per immaginare quanto sarebbe stato incongruo, per il Creatore, utilizzare due diversi tipi di alito, uno per **Adamo** ed **Eva** e uno per «ogni sorta di bestie selvatiche». Una sola è la *ruah*, una sola è la vita.

Non posso dire d'essere uno zoofilo, però ho con gli animali un'antica consuetudine, facilitata dal fatto che da piccolo passavo le estati in campagna, nella casa dei nonni materni. Ebbi in dono il primo libro della mia vita dalla padrona di quell'edificio, **Giuseppina Piazzon**, come premio perché portavo sempre a spasso Lea, femmina di braccio da ferma, che il fratello della signora aveva confinato nella località di villeggiatura e che veniva degnata di attenzioni solo all'apertura della stagione venatoria. In soffitta, sui sacchi di iuta predisposti da mia nonna, vidi nascere decine di

gattini. Mio zio mi portava a caccia alle 4 del mattino, con il cane Bosco sul predellino della Vespa, le orecchie al vento, impaziente d'essere liberato nei campi.

Verso i 12 anni mi feci regalare da un mio coetaneo, **Raffaele Bonaccorsi**, un cucciolo di pastore tedesco. Risento ancora nella mente le urla di mia madre, che all'imbrunire mi vide arrivare zuffolando nell'appartamento condominiale da poco preso in affitto, dove a fatica trovavo posto la famiglia, preceduto dal lupetto tenuto al guinzaglio con lo spago. Povera donna, solo oggi comprendo il suo choc. Strada facendo avevo dato un nome, Nerone, a quel nuovo amico dal mantello color pece. Prima di sera ci avevano già separati. Spero che abbia avuto una vita felice presso i parenti a cui fu sbolognato.

Il mio amore per gli animali s'è potuto manifestare appieno solo una ventina d'anni fa, dopo l'esilio milanese. Purtroppo il labrador Samu non è più padrone del giardino e dei divani: è morto nel 2014. Ci ha da poco lasciati anche la gatta Lolli. Abbia-

mo fatto in tempo a vederla partorire cinque mici, tutti regalati, tranne Duccio, che va per i 17 anni come la sorellina Cleo, vissuta da allora con la famiglia del condirettore di questo giornale. A consolarci della dipartita di Lolli adesso c'è Yuki, 6 mesi, salvata dalla prigionia del gattile. In giapponese significa neve, ma il suo nome dovrebbe essere Seta: mai accarezzato un pelo più serico del suo.

Ho sposato una maestra che avrebbe potuto occuparsi di etologia o di veterinaria (quando la conobbi, alle-vava di nascosto in cantina un pipistrello orfano). A volte ci diciamo che dovremmo affrescare una parete di casa con i ritratti di tutti gli ospiti che vi sono entrati o che ne hanno colonizzato le pertinenze: il gerbillo Squiki; gatti randagi a strafottere (uno ribattezzato Vincent, in onore di Van Gogh, in quanto privo di un orecchio); la samoiedo Laika che per poche ore fece impazzire di gioia il casto Samu (era microchippata e perciò fu prontamente restituita al legittimo proprietario, cui era sfuggita durante una passeggiata); fagiani dai piummaggi iridescenti (uno asserragliato, non si sa come, in garage); la civetta raccolta da Giuseppe quand'era bambino; la famiglia di ricci fotografata mentre di sera ci sventra i sacchetti dei rifiuti umidi; l'upupa che per anni a ogni primavera picchiava sulla finestra del mio studio nella speranza di entrarvi a fare il nido; la volpe che si mangiò la papera Cipi vinta da Alessia alla pesca di beneficenza del paese; legioni di storni, tortore dal collare, verzellini, pettirossi, allodole, capinere e soprattutto merli, compreso uno albino identico a quello avvistato sotto le finestre di **Benedetto XVI** e descritto sull'*Osservatore Romano* con accenti lirici da **Francesco Maria Valiante**, capo del servizio vaticano, che fu per questo ribattezzato «il nostro **Alessandro Manzoni**» dal direttore **Giovanni Maria Vian**; la piccola biscia, una natrice, che scambiò il porticato per uno stagno; i carbonassi (serpi) alloggiati fra i sassi nelle caditoie dell'acqua piovana. E poi scoiattoli, lepri, cuculi, picchi, allocchi. Qualche raro scorpione fuori rotta. Persino un povero girino da poco diventato rana, che saltellò sulla porta d'ingresso e finì inavvertitamente schiacciato: lo trovammo anni dopo durante il restauro dei serramenti, stampato sul battente, conservato come i fossili della Pesciara di Bolca.

Nonostante questa intimità con tanti animali, sono rimasto disgustato nell'apprendere che **Marco Platto** ha aperto in corso Zanardelli a Brescia la prima «pasticceria artigianale per cani», Doggye Bag, e che ha trasformato il pandoro in candoro e il panettone in canettone. A voler essere crudeli, ciò spiega molto bene perché nelle Filippine e in Cina abbiano da tempo sostituito il pane con il cane. Il canettone («soffice impasto con lievito madre, frutta disidratata e glassa allo yogurt, realizzato in Italia con soli ingredienti naturali») pesa 125 grammi e costa 5,90 euro. Il che significa 50 euro tondi al chilo. Gli omogeneizzati di vitello Plasmon sono in vendita da Esselunga a 14,88 euro al chilo. Ne deduco che in circolazione c'è gente disposta a spendere il 236 per cento in più per i cibi dei cani rispetto a quelli dei bambini.

Mentre nel Belpaese si vanno svuotando le culle, le bestie diventano più numerose e più coccolate dei cuccioli d'uomo: 30 milioni di pesci negli acquari, 13 milioni di uccellini nelle gabbie (record europeo), 7,5 milioni di gatti sui sofà, 7 milioni di cani nelle cucce, 1,8 milioni tra conigli, furettili, criceti, cavie e altri roditori, 1,3 milioni di rettili, per un totale di 60,6 milioni di animali domestici (fonte: Assalco), più della popolazione italiana, per cui trovo geniale l'idea dell'ex ministro **Miche-la Vittoria Brambilla**, la quale, constatato come ai ballottaggi per le comunali del giugno scorso 46 elettori su 100 abbiano disertato le urne per nausea o per pigrizia, cerca di recuperare la platea di bradipi a due zampe presentandosi alle prossime elezioni politiche con il Movimento animalista.

Su questa bestiale surrogazione vige un interdetto. Vietato parlarne. Una quindicina d'anni fa le lettrici di **Anna**, incuranti del fatto che la mia rubrica s'intitolasse *Il guastafeste*, mi spellarono vivo perché avevo osato rilevare che, mentre 1.000 persone

co-techino. E sulle auto trovo più confortevole la selleria in pelle degli interni in tessuto cannettato elettro-saldato della Fiat Punto. Però invidio acutamente il medico **Riccardo Trespidi**, già responsabile scientifico dell'Associazione vegetariana italiana, che con la moglie avvocatessa, **Emanuela Pasetto**, ha tirato su una bella famiglia vegetariana-vegana, compresi i tre cani, all'insegna del motto «Gli animali sono miei amici. Io non mangio i miei amici».

Tanti anni fa mi annotai questa voce dell'*Enciclopedia cattolica*, 12 volumi pubblicati nella Città del Vaticano fra il 1948 e il 1954. L'aveva compilata il teologo padre **Celestino Testore**: «Gli animali non possono essere soggetti di alcun diritto. È lecito servirsene per le necessità e le comodità umane. Così pure è lecita la vivisezione ogni qualvolta mira a scopi scientifici. Come resta lecito iniettare negli animali microbi anche micidiali per sperimentarne il corso e studiarne i rimedi. Resta proibito l'abuso, cioè distruggerli o farli soffrire per vano capriccio, torturarli per semplice diletto».

Siamo proprio sicuri che basti rifuggire solo la corrida per mettersi la coscienza in pace? Immagino che, se l'*Enciclopedia cattolica* venisse ancora edita, forse papa **Bergoglio**, gesuita come **Testore**, oggi farebbe correggere, insieme con il Padre nostro, anche quella sbrigativa definizione. Comunque sarebbe già tanto se ci ricordassimo che il re dei re stanotte nascerà in una stalla avendo accanto non solo un padre e una madre (non due padri o due madri) ma anche un bue e un asino. È vero, i Vangeli non parlano di questi benemeriti che in una notte gelida riscaldarono il Bambino con il loro fiato, ma il profeta Isaia si: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Non c'è Natale senza gli animali.

“
L'animalismo è diventato una religione. Il Vangelo non parla del bue e dell'asino nella grotta di Betlemme, ma Isaia sì. Alla faccia del gesuita Testore, che li considera cose
”